

HENRY DE MONTHERLANT, «IL BESTIARIO CELESTE», ARAGNO

Montherlant, una ricognizione sull'astrologia e sugli oroscopi

di P.D.P.

In questi ultimi anni abbiamo assistito a un forte ritorno di interesse nei confronti della figura di Henry de Montherlant, con versioni di testi inediti in italiano. Esce ora per Aragno *Il bestiario celeste* (pp. XXVI-104, € 16,00), ben curato e tradotto da Giovanni e Giuseppe Balducci, coppia che, per gli stessi tipi, aveva allestito nel 2023 *Giulio Cesare. Dialogo con un'ombra*. La concezione avventurosa ed eroica dell'esistenza, ispirata a Nietzsche, e un atteggiamento rivolto a soddisfare un certo egotismo di matrice dannunziana pongono l'opera di Montherlant in controtendenza rispetto alle vicende artistiche coeve, decretandone una moderna e giustificata inattualità. Spesso

genericamente relegato entro il manipolo di corifei del regime di Vichy (vedi *Le Solstice de juin*, uscito da Grasset nel 1941, e le successive accuse di collaborazionismo), il suo profilo sembra tuttora districarsi tra i malmostosi Céline e Rebatet, Drieu e Brasillach, con lo sguardo disincantato di Nimier sullo sfondo. I suoi libri risentono di uno stile impregnato di esiti calligrafici che rasantano il nichilismo, compresa la misoginia rimproveratagli da Simone de Beauvoir.

Il bestiario celeste è una singolarissima ricognizione sul tema dell'astrologia e degli oroscopi, a proposito dei quali l'autore sostiene di credere, «non credendoci». Montherlant si rifaceva al culto dell'antica Roma, contrapposto finanche a quello ellenico per le implicazioni di carattere etico. Numerosi i testi ispirati a

tale retaggio: si pensi al dramma in tre atti *La Guerre civile* (Gallimard, 1965) che, come una nemesis, riscatta «da una vita ebete e bovina». Montherlant arriverà al punto di posticipare la propria data di nascita sia per rendere omaggio alla fondazione di Roma sia per accreditarsi nel segno zodiacale del Toro (non mancano impliciti rimandi al rituale mitraico). Dopo il suicidio, avvenuto nel 1972, le sue ceneri furono disperse tra i marmi e la vegetazione del Foro Romano. Una delle sue grandi passioni, condivisa con Picasso e Leiris, era la tauromachia, intorno a cui verte la trama del romanzo *Les Bestiaires* (Grasset, 1926), in parte derivata dalle sue origini catalane (da ricordare l'intensa attività romanzesca: da *Les Célibataires* alla tetralogia *Les Jeunes filles*).

Le Bestiaire céleste uscì origina-

riamente nel 1968 in una tiratura numerata delle Éditions d'Art Les Heures Claires, illustrata da litografie di Frédéric Delanglade, pittore nell'orbita dei surrealisti, oltre che sodale di Antonin Artaud durante l'internamento di quest'ultimo nel manicomio di Rodez, tramite l'intermediazione del primario Gaston Ferdière. In realtà i dodici segni zodiacali cui sono ispirate le rispettive prose trattano i riferimenti astrologici in forma quasi pretestuosa, soffermandosi su altre variabili. Il cammeo dedicato al Capricorno è la mera descrizione di un vecchio caprone che bruca placidamente l'erba mentre il segno dei Pesci viene affrontato disquisendo sul monogramma e sul simbolo di Cristo. In appendice compaiono sei ulteriori prose dedicate a Idra, Fenice, Drago, Orione, Pegaso e Unicorno.

